

Alessia Toldo*, Veronica Allegretti*,
Sabrina Arcuri**, Maurizia Pierri***

*Povert  alimentare, right to food e politiche locali del cibo.
Prime riflessioni critiche*

Parole chiave: povert  alimentare, sicurezza alimentare, diritto al cibo, politiche locali del cibo, *food welfare*.

Il contributo si propone di approfondire il fenomeno della povert  alimentare in chiave multidisciplinare e critica nel contesto delle politiche locali del cibo, adottando un approccio orientato ai diritti. A tal fine, ricostruisce lo stato dell'arte a partire dalle molteplici definizioni a esso associate in letteratura e dalle misure di contrasto che pi  spesso vengono proposte, come la distribuzione delle eccedenze e l'educazione alimentare. L'obiettivo  , infatti, duplice: fornire, da un lato, un nuovo quadro concettuale, attraverso il riferimento al diritto al cibo e alla povert  alimentare in luogo di altre definizioni; e, dall'altro, prime indicazioni di policy per costruire sistemi innovativi di *food welfare*.

Food poverty, right to food and local food policies. First critical reflections

Keywords: food poverty, food security, right to food, local food policies, food welfare.

The contribution aims at examining the phenomenon of food poverty from a multidisciplinary and critical viewpoint in the context of local food policies, adopting a rights-based approach. We will start by reconstructing the state of the art, from the multiple definitions associated with it in the literature and the contrasting measures that are most often implemented: the distribution of surpluses and food education. The objective is, in fact, twofold: to provide – on the one hand – a new conceptual framework (through reference to the right to food and food poverty in place of other definitions) and – on the other – giving initial policy indications to build innovative food welfare systems.

* Torino. Dipartimento di Culture, Politica e Societ . Universit  degli Studi di Torino, Lungo Dora Siena 100, 10153 Torino, alessia.toldo@unito.it; veronica.allegretti@unito.it.

** Pisa. Dipartimento di Scienze Agrarie, Alimentari e Agro-ambientali. Universit  di Pisa, Via del Borghetto 80, 56124 Pisa, sabrina.arcuri@unipi.it.

*** Lecce. Dipartimento di Scienze Giuridiche. Universit  del Salento, Via per Arnesano, 73047 Monteroni di Lecce (LE), maurizia.pierri@unisalento.it.

Saggio proposto alla redazione il 6 marzo 2023, accettato il 31 maggio 2023.

1. INTRODUZIONE. – Nei *food studies* e, in particolare, nel campo delle *food policies*, la compromissione dell’accesso al cibo rappresenta un tema fondamentale e presente oramai in maniera trasversale rispetto ai diversi contesti geografici (Sonnino, 2016; Beacom *et al.*, 2021). Esso viene generalmente declinato – tanto nel dibattito pubblico, quanto in quello accademico – attraverso il concetto di *food security*, inteso come la condizione in cui “tutte le persone, in ogni momento, hanno accesso fisico, sociale ed economico ad alimenti sufficienti, sicuri e nutrienti, che garantiscano necessit  e preferenze alimentari per condurre una vita attiva e sana” (FAO, 1996). Sonnino (2016) osserva come la sicurezza alimentare e l’accesso a cibo sano e nutriente rappresentino uno degli obiettivi principali delle politiche del cibo. Il suo riferimento diretto, nel testo, alle *urban food strategies* traduce la centralit  assegnata alla citt  come attore strategico delle politiche di sicurezza alimentare, in un’ottica transcalare e multidimensionale. In questa prospettiva, diversi contributi hanno indagato, attraverso approcci e sguardi disciplinari differenti, il ruolo delle *food policies* nel contrasto all’insicurezza alimentare (es. Wrigley, 2002; Filippini *et al.*, 2019; Cattivelli, 2022; Zerbian e de Luis Romero, 2022). In generale, la governance alimentare urbana   considerata un fattore cruciale per garantire un accesso equo al cibo (Moragues-Faus, 2020) e i processi decisionali e attuativi condotti nelle arene di politica alimentare sono visti come essenziali per ottenere migliori risultati in termini di sicurezza alimentare (Llieva, 2017; Schiff, 2008; Zerbian e de Luis Romero, 2022).

In questo contributo vogliamo per  incrociare il campo della *food governance* e delle politiche del cibo con un altro concetto, sovente utilizzato come sinonimo diinsicurezza alimentare: quello di *food poverty*, in una logica *right-based*. Al netto della polisemicit  riscontrabile in letteratura, la povert  alimentare viene interpretata come una delle dimensioni della pi  generale povert  (Dowler, 2003; O’Connell e Brannen, 2021). In questa logica, collocando le nostre riflessioni in relazione al Nord del mondo, pensiamo che occuparsi di povert  alimentare e politiche del cibo, muovendosi nel perimetro che i discorsi sul *right to food* hanno ormai ampiamente delineato (per esempio de Schutter, 2014) implichi qualcosa di diverso e solo in parte sovrapponibile rispetto a pensare e costruire *food policies* come strumenti di contrasto della *food insecurity*.

Questo passaggio, molto pi  che semantico, muove dall’idea che – come spesso accade per i fenomeni complessi e multidimensionali – la povert  alimentare sia costruita pi  a partire dalle soluzioni che da una vera e propria concettualizzazione del problema; e, pi  nello specifico, da interventi pensati per un fenomeno diverso: l’insicurezza alimentare, intesa come negazione della *food security*. Questo ci sembra evidente soprattutto in relazione alle tipologie ricorrenti di interventi presenti nelle *food policies* (anche quelle meno strutturate) pensati per garantire l’accesso a cibo sano e nutriente. Ci riferiamo, in particolare, al recupero e redistri-

buzione delle eccedenze a fini di solidarietà sociale, che attiene principalmente alla dimensione della disponibilità e dell'accesso materiale; così come all'educazione alimentare (sovente anche finanziaria) e alla *food literacy*, che si rifanno alle conoscenze e competenze come dimensione immateriale dell'utilizzo. Il primo blocco di interventi traduce i discorsi dominanti connessi alla nota immagine della scarsità nell'abbondanza (Campiglio e Rovati, 2009) che invita a una risignificazione simbolica e materiale dello spreco come risorsa per le persone più fragili, mobilitando obiettivi di solidarietà sociale e di sostenibilità ambientale in una logica *win-win* (Riches 2002; Barzeghi *et al.*, 2016); il secondo discende dall'idea che l'accesso al cibo sia ostacolato, fra le altre cose, anche e soprattutto dalla mancanza di capitale culturale delle persone in condizione di marginalità socio-economica (McGowan *et al.*, 2015).

In questo contributo ci concentreremo in particolare sulla prima questione sostenendo, in accordo con il dibattito più critico (Dowler, 2014; Garthwaite, 2016; Caraher e Furey 2018; Smith e Thompson, 2022), come questa traiettoria non solo abbia ormai rivelato la propria fallacia nell'affrontare il fenomeno, poiché non indirizzata a intercettarne le cause strutturali, ma sia anche all'origine di processi di soggettivazione, disciplinamento e stigma. Seguendo Nally (2015), riteniamo infatti che i discorsi sulla povertà alimentare siano importanti quanto le sue dinamiche socio-economiche e politiche poiché, attraverso il loro potere simbolico, "producono una realtà sociale" (p. 1).

In questo quadro, il presente contributo, pur in una forma ancora esplorativa, adotta un chiaro posizionamento critico mettendo in discussione tanto l'impianto teorico, quanto l'approccio pratico della politica e delle politiche (sia di welfare, sia alimentari) rispetto alla compromissione dell'accesso al cibo. L'obiettivo è fornire, da un lato, un nuovo quadro concettuale (attraverso il riferimento al diritto al cibo e alla povertà alimentare in luogo di altre definizioni) e, dall'altro, prime indicazioni di policy per costruire sistemi innovativi di *food welfare* (Allegretti *et al.*, in pubblicazione). Elemento tutt'altro che trascurabile, lo fa – e non potrebbe essere diversamente, considerando la natura multidimensionale dell'oggetto di ricerca – combinando diversi sguardi disciplinari di autrici impegnate da tempo sul tema. In questo articolo dialogano, infatti, diversi saperi delle scienze sociali: oltre alla geografia, la sociologia, la giurisprudenza e l'economia agraria. L'articolo si struttura quindi nel seguente modo: nel primo paragrafo ricostruiamo la cornice più ampia entro cui è necessario, secondo tutte noi, inscrivere i discorsi, le politiche, i progetti e le azioni di contrasto alla povertà alimentare: il diritto al cibo. Nel secondo, introduciamo la povertà alimentare come concetto che meglio di altri è capace di cogliere e rendere visibile la complessità del fenomeno e che, in una logica performativa, prima costruisce il problema e, solo dopo, le possibili soluzioni. Nel terzo paragrafo tracciamo l'evoluzione del sistema di welfare alimentare evi-

denziando il legame ormai consolidato – ma non neutro, n  innocuo – fra spreco e povert  alimentare. Nelle conclusioni suggeriamo la necessit  di un nuovo lessico e un nuovo posizionamento capaci di informare politiche e azioni pi  efficaci di welfare alimentare.

2. IL DIRITTO AL CIBO. – Il diritto al cibo ha natura composita e articolata, che scaturisce dalla complessit  del suo oggetto: il cibo   infatti un elemento naturale/materiale, ma anche una delle *res non naturales* in quanto esito e rappresentazione di “processi culturali che coinvolgono la domesticazione, la trasformazione, la reinterpretazione di ci  che   presente in natura” (Di Giacinto, 2013, p. 179). L’essere umano non si limita a utilizzare ci  che   nella sua disponibilit , ma *crea il proprio* cibo, selezionando le variet  di piante che intende coltivare e alternando, sostituendo o favorendo l’attivit  di produzione a quella di predazione, sulla base di criteri di natura economico-nutrizionale e simbolica (dimensione socio-culturale del cibo) (Montanari, 2004). Successivamente, elabora i prodotti-base attraverso le pi  semplici o sofisticate tecniche culinarie, anch’esse strettamente correlate a tradizioni culturali e/o religiose (Anderson, 2005).

L’intreccio tra *materia e cultura* complica il rapporto tra cibo e persona anche nella prospettiva di un riconoscimento giuridico, che pu  essere in prima battuta configurato in termini di “legittima rivendicazione” (Bobbio, 1990), legata a un diritto inviolabile e consolidato, come il diritto alla vita e all’integrit  fisica (Rodot , 2012) e poi di pretesa a tutto tondo, di difficile configurazione a causa della predetta struttura fisiologicamente composita. Da un lato, infatti, il cibo   un diritto umano fondamentale, strumentale al godimento di altri diritti; dall’altro,   un diritto culturale (strettamente correlato alla scelta - aspetto qualitativo); infine,   un diritto economico nel doppio senso di diritto prestazionale (con riferimento al diritto di ricevere la nutrizione minima a livello di sussistenza - aspetto quantitativo) e di libert  economica, legata al commercio di prodotti alimentari, intesi come merce di scambio.

In questa prospettiva, alcuni/e autori/trici hanno ritenuto il diritto al cibo come il pi  fondamentale e concreto dei diritti economici (Spitz, 1985) poich  la maggior parte del cibo consumato ha un valore di mercato; esso, infatti, avrebbe una doppia rilevanza per chi produce, in funzione del valore d’uso (auto-approvvigionamento) e del valore di scambio. Secondo Spitz, questa duplice natura si rifletterebbe in coppie di opposti a diversi livelli di realt  e di analisi: merci e bisogni di base; forze di estrazione e forze di conservazione; mercato e auto-approvvigionamento; pratiche di estorsione effettuate da alcuni gruppi sociali (ad esempio i proprietari terrieri contro gli affittuari) e di redistribuzione all’interno di alcune categorie sociali; sfruttamento e solidariet ; realismo economico e giudizio morale; diritti economici e diritti umani (*ibidem*). La componente economicamen-

te rilevante del diritto di accedere a una alimentazione sufficiente e adeguata sollecita l'intervento degli attori istituzionali, ai diversi livelli territoriali, dal locale al globale, affinché si realizzi un impianto efficace di *food welfare*, da inglobare nelle politiche generali del *social welfare system*.

Sul piano del diritto positivo la natura complessa del diritto al cibo è stata progressivamente metabolizzata. È infatti radicata a livello internazionale una concezione del *right to food* conforme alla garanzia delle sue componenti fondamentali: sufficienza e adeguatezza. La prima ha una natura quantitativa, anche se articolata, essendo correlata a coordinate temporali – quante volte al giorno si deve mangiare – e fisiologiche – la quantità di cibo dipende dalla costituzione, l'età, il sesso e il tipo di attività svolta da un individuo: evoca l'atto di *nutrirsi* (piuttosto che *mangiare*), a sua volta connesso al diritto alla *sopravvivenza* (più che alla *vita*). La seconda consente di attrarre nel tema del diritto al cibo sia gli elementi socio-culturali sopra menzionati (adeguatezza socio-culturale), sia gli elementi qualitativi (adeguatezza della dieta) che presuppongono il riconoscimento della diversità alimentare come una condizione necessaria per l'elaborazione di un'alimentazione adeguata (Almerico, 2014). I testi normativi di riferimento hanno come punto di partenza la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo¹, che colloca il diritto al cibo tra i diritti umani fondamentali per essere strumentale a una vita dignitosa; questo implica la possibilità di ogni individuo di accedere a un'alimentazione sana, nutriente, sicura e adeguata sia dal punto di vista quantitativo, sia qualitativo (*Right to Adequate Food*, RtAF). Infatti, il diritto all'alimentazione si compone di due elementi complementari: la *disponibilità* del cibo e l'*accessibilità* dello stesso (Beuchelt e Virchow, 2009). La disponibilità, secondo la definizione che ne offre il Comitato per i diritti economici, sociali e culturali², deve essere intesa come possibilità “di trarre direttamente la sua alimentazione dalla terra o dalle altre risorse naturali, o di disporre di sistemi di distribuzione, di trattamento e di mercato operativi e capaci di trasportare i prodotti alimentari dal luogo di produzione a quello in cui sono necessari in funzione della domanda”. Per quanto riguarda il profilo dell'accessibilità, il medesimo Comitato ha precisato che si tratta della possibilità fisica ed economica di ogni individuo di procurarsi cibo in quantità *sufficiente*. La sufficienza non riguarda semplicemente e limitatamente la dimensione quantitativa (razione minima di calorie) ma qualitativa, con riferimento all'adeguatezza del cibo rispetto ai propri bisogni e alla propria cultura, alla necessità di assicurare una combinazione di elementi che garantiscano crescita fisica e mentale, svilup-

¹ Articolo 25, comma I della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite del 10 dicembre 1948.

² Si tratta di una commissione istituita in base alla risoluzione n. 1985/17 del Consiglio Economico e Sociale (ECOSOC) del 28 maggio 1985 e composta da esperti indipendenti, incaricati di sorvegliare l'attuazione del Patto internazionale sui diritti economici sociali e culturali.

po, sostentamento e attivit  fisica. Tutto ci  conformemente ai bisogni fisiologici dell'essere umano in tutti gli stadi di vita, in funzione del sesso e della professione. In questa ottica, diventa fondamentale il tema della sicurezza alimentare, intesa non solo nel senso di certezza dell'accesso al cibo durevole nel tempo, ma anche di necessit  di ogni individuo di accedere a un nutrimento sano e sicuro. Nel *Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali* adottato dall'Assemblea delle Nazioni Unite il 16 dicembre 1996 ed entrato in vigore 10 anni dopo³, gli Stati hanno assunto l'impegno ad adottare ogni misura volta a migliorare i metodi di produzione, di conservazione e di distribuzione delle derrate alimentari mediante la piena applicazione delle conoscenze tecniche e scientifiche, cos  come la diffusione di nozioni relative ai principi della nutrizione e lo sviluppo o la riforma dei regimi agrari, in modo da conseguire l'accrescimento e l'utilizzo pi  efficaci delle risorse naturali. Successivamente, in occasione del *World Food Summit* delle Nazioni Unite,   stata sottoscritta la Dichiarazione di Roma sulla sicurezza alimentare e un Piano di Azione nel quale si ribadiva la necessit  di un impegno degli Stati a realizzare politiche mirate a garantire una provvista di cibo *nutrizionalmente adeguata*. Il Comitato per i diritti economici, sociali e culturali nella *Observation g n rale* n. 12 del maggio 1999 ha interpretato l'art. 11 del Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali attribuendo all'espressione "alimentazione adeguata" una connotazione culturale: "disponibilit  di cibo in quantit  e qualit  sufficienti a soddisfare le necessit  fisiologiche, privo di sostanze nocive ed *accettabile all'interno di ogni cultura*". Nella Risoluzione delle Nazioni Unite n. 10 dell'aprile 2000, il diritto al cibo ottiene la sua definitiva consacrazione come "diritto di avere un accesso regolare, permanente e libero, sia direttamente che tramite acquisti monetari, ad un'alimentazione qualitativamente e quantitativamente adeguata e sufficiente, *corrispondente alle tradizioni culturali* del popolo di cui   parte il consumatore e in grado di assicurare una vita fisica e psichica, individuale e collettiva, libera dall'angoscia, soddisfacente e degna". D'altro canto, l'attuazione del diritto al cibo implica la realizzazione di politiche volte a favorire la capacit  delle comunit  statali di "provvedere autonomamente ai propri bisogni alimentari", migliorando i metodi di produzione, conservazione e distribuzione, ma anche migliorando le prospettive di lavoro attraverso riforme agrarie a profitto di coloro che non possiedono terre.

Per quanto riguarda la tutela dell'alimentazione a livello nazionale, da un'indagine effettuata dalla FAO nel 2011⁴ e spesso citata in dottrina (Bottiglieri, 2014), risulta come, a volte, il riconoscimento del diritto al cibo sia esplicito, diretto e garantito a tutti (per esempio nelle Costituzioni di Bolivia ed Ecuador); altre volte, invece,   riconosciuto per gruppi particolari della popolazione (come in Messico e

³ Il patto riveste forma di trattato ed   quindi pienamente vincolante.

⁴ Disponibile al seguente link www.fao.org/docrep/016/ap554e/ap554e.pdf.

Sudafrica); in altri ancora, è incluso in diritti umani diversi (come in Brasile); in alcuni casi il riconoscimento è implicito nel concetto di diritti umani nel senso più ampio del termine (Armenia); in altri casi è un obiettivo o un principio direttivo (Etiopia); in altri ancora è il risultato di un'elaborazione dei principi costituzionali da parte della giurisprudenza (Irlanda); infine, talvolta la protezione deriva dalla diretta applicabilità dei trattati sui diritti umani che riconoscono il diritto al cibo (come per esempio in Argentina). Un dato che emerge in prima battuta è come vi sia una tendenza, soprattutto nelle più recenti Costituzioni e nei Paesi in cui il problema della povertà e della lotta contro la fame è particolarmente sentito, a riconoscere un'esplicita tutela del diritto al cibo.

Accanto al concetto di RtAF, e in una prospettiva di giustizia sociale che merita di essere presa in considerazione, è stato elaborato a livello delle singole nazioni il principio della "sovrànità alimentare", che si trova in alcune Costituzioni o in legislazioni nazionali (Wittman *et al.*, 2010) (Venezuela-2008, Senegal-2004, Mali-2006, Nicaragua-2009, Ecuador-2009, Nepal-2009, Bolivia-2009) e che trae le sue origini dal documento "La sovranità alimentare: un futuro senza fame" redatto nel 1996 dal movimento internazionale degli agricoltori, chiamato "Via Campesina". Esso può essere riassunto (Patel, 2009) come il diritto delle persone, delle comunità e degli Stati a definire e a determinare il proprio sistema alimentare e agro-culturale, così come quello di attuare politiche che favoriscano la propria produzione agricola sia nei mercati nazionali, sia locali. La prospettiva di giustizia sociale che la sovranità alimentare persegue è di eliminare radicalmente la povertà alimentare, il cosiddetto deficit nutrizionale sofferto soprattutto nelle aree rurali e nei paesi a basso reddito e collegato direttamente o indirettamente all'agricoltura (Patel, 2008). Sebbene il modello sia perseguito soprattutto in paesi che appartengono al Sud del mondo, il tema della sovranità alimentare come strumento per potenziare le politiche sociali in campo alimentare ha affascinato (probabilmente nella forma più che nella sostanza) anche alcuni paesi europei (si vedano il Ministero dell'Agricoltura, della Sovranità Alimentare e delle Foreste, in Italia e *Ministère de l'Agriculture et de la Souveraineté Alimentaire* in Francia).

3. POVERTÀ ALIMENTARE. – Come anticipato, tanto nel dibattito pubblico, quanto in quello accademico, esiste una pluralità di termini che vengono utilizzati come sinonimi quando ci si riferisce a condizioni problematiche rispetto all'accesso al cibo, fra cui insicurezza e povertà alimentare (Pinstrup-Andersen, 2009; Dowler e O'Connor, 2012). Così come esiste un ampio ventaglio di prospettive (citate nel paragrafo precedente) che hanno fra i propri obiettivi *anche* il contrasto a queste condizioni: sicurezza alimentare, diritto al cibo, sovranità alimentare, ma anche *food justice, food democracy*.

All'interno di questo dibattito complesso e polisemico, come già menzionato, l'insicurezza alimentare viene definita dalla FAO (1996) come la mancanza di ac-

cesso regolare a una quantit  di cibo sicuro e nutriente sufficiente per una crescita e uno sviluppo considerati normali, e una vita attiva e sana. Richiamando i quattro pilastri della food security, l'insicurezza alimentare pu  dipendere dall'indisponibilit  di cibo (*disponibilit *), dalla mancanza di risorse per procurarselo (*accessibilit *), cos  come dall'impossibilit  di utilizzarlo in modo corretto (*utilizzo*); e va valutata in ottica di continuit  temporale (*stabilit *)⁵. Negli ultimi anni, oltre alla dimensione materiale del fenomeno – misurata attraverso la *Prevalence of Undernourishment* (POU) – la FAO ha cominciato a considerare anche gli aspetti pi  immateriali – stimati attraverso la *Food Insecurity Experience Scale* (FIES) – come lo stress psicomotivo connesso alle preoccupazioni per l'approvvigionamento di cibo.

Gi  nel 1998, tuttavia, Janet Poppendieck sosteneva come l'uso del concetto diinsicurezza alimentare allontanasse dalle cause profonde della "fame", strettamente connesse a una condizione di pi  ampia povert . Muovendo da questa consapevolezza, il dibattito sociologico britannico – in stretta connessione con i *poverty studies* – ha sviluppato a partire dagli anni 2000 il concetto di povert  alimentare, intesa come una delle dimensioni della povert  e, per questo, anch'essa fenomeno complesso e multidimensionale. Secondo Caraher e Furey (2018) il riferimento alla *food poverty* in luogo di altri termini, in particolare connessi all'idea di sicurezza, incorpora un senso politico di urgenza e, soprattutto, una maggiore attenzione alle cause, piuttosto che ai sintomi. Inoltre, essi notano come riferirsi all'insicurezza alimentare contribuirebbe a costruire l'idea di un problema semplice, risolvibile attraverso la fornitura di cibo nei momenti di stress economico o sociale; e come questo porti a ignorare il fatto che il problema non scompaia nei giorni in cui le persone hanno cibo a sufficienza. Infine, l'insicurezza alimentare tenderebbe a concentrarsi sugli aspetti pi  facilmente misurabili del fenomeno, trascurando gli impatti pi  lunghi e pi  ampi del vivere in povert  (*ibidem*).

In realt , come ampiamente discusso in letteratura (Caraher e Coveney, 2016; Beacom *et al.*, 2021; Bartelme  *et al.*, 2022) non esiste una definizione condivisa di povert  alimentare, anche in ragione del suo continuo processo di ridefinizione – da parte del mondo accademico e delle organizzazioni internazionali – dovuto proprio al mutare nel tempo delle sue forme e delle manifestazioni. Basti pensare al venir meno di quei fattori tradizionalmente protettivi rispetto alla povert  nel periodo fordista, come l'occupazione e il livello di istruzione (Castel, 2000; Saraceno, 2015); o anche considerare le trasformazioni pi  recenti nei profili della fragilit , plasmati dalle crisi economiche, finanziarie e sanitarie del nuovo millennio, che non solo hanno acuito le disuguaglianze sociali ed economiche esistenti, ma

⁵ A sottolineare la necessit  di integrare le tradizionali dimensioni della sicurezza alimentare, Clapp *et al.* (2022) suggeriscono l'aggiunta di altri due pilastri, il primo connesso all'*agency* delle persone coinvolte, il secondo alla sostenibilit  ambientale.

hanno delineato nuovi gruppi particolarmente esposti, come i/le minori che vivono in famiglie numerose, le persone straniere e le donne (Saraceno *et al.*, 2022).

In questo quadro, accanto quindi a obiettivi definitivi (Tarasuk, 2017; Dowler, 2003; Campiglio e Rovati, 2009) nella letteratura multidisciplinare che si interroga sul fenomeno, la povertà alimentare è spesso analizzata attraverso le strategie di sopravvivenza e l'uso dello spazio urbano (Miewald e McCann, 2014; Bergamaschi e Musarò, 2011; Porcellana *et al.*, 2020; Borrelli e Corti 2019; Alkon *et al.*, 2013), o con particolare interesse per le politiche (Dowler e O'Connor, 2012; O'Connell e Brannen, 2021) o, ancora, con un approccio critico al sistema di welfare (Caraher e Coveney, 2016; Dowler e Lambie-Mumford, 2015; Lambie-Mumford, 2017).

Consapevoli dell'assenza tanto di una definizione, quanto di un approccio condiviso, in questo contributo adottiamo – muovendo in particolare dai lavori di Dowler (2003) e Brannen e O'Connell (2021) – la povertà alimentare come una delle manifestazioni più gravi e complete della deprivazione materiale, che si traduce nell'incapacità di acquisire o consumare cibo di qualità adeguata o in quantità sufficiente e secondo modalità socialmente accettabili. In questa prospettiva, la povertà alimentare consente di intercettare meglio la relazione con altre forme di deprivazione (casa, istruzione, esclusione sociale, benessere) che hanno un ruolo centrale in relazione all'accesso al cibo. Inoltre, questo concetto, meglio di altri, permette di mobilitare l'appropriatezza e l'adeguatezza culturale del cibo consumato, il suo essere vettore di relazioni umane e il senso psico-emotivo di vergogna e stigma vissuto dalle persone coinvolte nei programmi di assistenza e solidarietà. Rebecca O'Connell e Julia Brannen (2021, pp. 36-41) forniscono un'utile interpretazione operativa della povertà alimentare, partendo dalla concettualizzazione della povertà relativa di Townsend. In considerazione della natura multidimensionale di questa condizione, esse individuano: (i) la dimensione materiale, che si riferisce all'incapacità di consumare cibo vario, di qualità e in quantità sufficiente, con conseguenze dirette sulla possibilità di avere una crescita e una vita sana; (ii) la dimensione sociale, in cui si osserva la compromissione dell'accettabilità e dell'adeguatezza sociale del cibo e l'esclusione delle pratiche alimentari consuetudinarie, che provoca processi di disaffiliazione (Castel, 2000)⁶; infine (iii) la dimensione psico-emozionale, connessa allo stigma e alla vergogna che spesso accompagnano l'esperienza della povertà alimentare, nonché al senso di preoccupazione legato a come e dove procurarsi cibo a sufficienza per sé o per la propria famiglia.

⁶ Come nota Action Aid (2020) mutuando l'esempio del the inglese, una tazzina di caffè – dotata di valori nutrizionali insignificanti – offerta o ricevuta, a casa o al bar, alle persone amiche o conoscenti, in Italia rappresenta un contributo al mantenimento delle relazioni sociali. Al fine di comprendere che cosa costituisca un bisogno di base o di altro tipo non è possibile, quindi, prescindere dal contesto socioculturale di riferimento né, tantomeno, limitarsi alle dimensioni dell'insicurezza nutrizionale.

Rispetto al dibattito internazionale, nel caso specifico dell’Italia le riflessioni sulla concettualizzazione della povert  alimentare sono pi  recenti e, ancora troppo spesso, il termine viene usato in maniera perfettamente intercambiabile rispetto ad altri, come *food security*. Tuttavia, alcuni importanti lavori definitivi (si veda, ad esempio, Action Aid, 2020, 2021, 2022; Berti *et al.*, 2021; Atlante del Cibo di Torino, in pubblicazione) cos  come l’emergere di spazi di confronto (il Tavolo Povert  Alimentare della Rete delle Politiche Locali del Cibo⁷, L’Osservatorio Insicurezza e Povert  Alimentare a Roma, lo stesso PRIN - *Emplacing Food* che d  origine a questo numero monografico) stanno contribuendo alla costruzione di conoscenza e consapevolezza sul tema, proprio nella direzione suggerita dagli studi di Dowler (2003) e O’Connell e Brannen (2021).

4. IL RAPPORTO CONSOLIDATO TRA SPRECO ALIMENTARE E CONTRASTO ALLA POVERT . – Nonostante i lavori sopracitati, e sebbene si tratti di un problema diffuso anche nelle sue forme di pi  grave intensit ⁸, la povert  alimentare non   percepita come una priorit  nel contesto italiano, eccetto nei momenti di crisi – economica, sanitaria – in cui riacquista salienza nel dibattito pubblico.

Il problema   stato tradizionalmente affrontato tramite un approccio caritativo-assistenziale, in quello che   stato definito un regime di “mutuo accomodamento” (Ranci, 1999): in questo contesto, la scarsit  di risorse e la frammentazione del welfare state italiano sono state compensate facendo affidamento su una pletera di organizzazioni del terzo settore di varia natura e dimensione (Natili, 2018; Madama *et al.*, 2014), e in stretta connessione con il tema del recupero delle eccedenze alimentari (Arcuri *et al.*, 2020).

L’Italia ha infatti una lunga tradizione di programmi alimentari basati sul recupero del surplus agricolo per la redistribuzione alimentare. Inaudi (2015) ricorda come, dopo la Seconda Guerra Mondiale, fosse stata istituita una apposita autorit  – l’Amministrazione per gli Aiuti Internazionali (AAI) – con il compito di gestire gli aiuti alimentari provenienti dagli Stati Uniti, costituiti in primo luogo da surplus produttivo. Almeno nelle intenzioni dei promotori, l’AAI avrebbe dovuto sostituire gradualmente il surplus estero con la produzione interna, da distribuire attraverso i vari programmi di assistenza del paese, e sostenere in questo modo anche la produzione agricola; tuttavia, ci  non accadde mai (*ibidem*).

Insieme allo sviluppo delle politiche alimentari, anche le politiche di contrasto alla povert  alimentare sono cambiate nel tempo: considerando il contesto euro-

⁷ www.politichelocalicibo.it.

⁸ Secondo i dati disponibili forniti da Eurostat (2022), nel 2021, il 7,9% degli individui in Italia afferma di non poter accedere ad un pasto proteico ogni due giorni, mentre il 6,5% delle persone che vivono al di sotto della soglia di povert  non pu  permettersi un pasto consumato fuori casa (*ibidem*). Considerando le rilevazioni divulgate dalla Fondazione Banco Alimentare (2022), nel 2021, 1,7 milioni di persone hanno ricevuto assistenza alimentare.

peo, all'epoca Comunità Economica Europea, la prima politica di contrasto alla povertà alimentare è stata costruita a residuo delle politiche agricole, che intervenivano sul mercato trattenendo una parte del raccolto, al fine di mantenere regolari i prezzi dei prodotti alimentari nella Comunità. Da questo evento straordinario è nata una politica strutturale che ha preso il nome di PEAD (*Programme Européen d'aide Alimentaire aux plus Démunies*), nell'ambito della Politica Agricola Comune (PAC). Fino al 2013, il programma ha avuto la duplice funzione di mantenere stabili i prezzi dei prodotti alimentari e di fornire aiuti alimentari alle persone più vulnerabili della Comunità, divenuta Unione Europea nel 1992, attraverso l'attività volontaria delle organizzazioni caritative (Caraher, 2015). Il ruolo primario riconosciuto a queste ultime nella gestione delle operazioni era infatti motivato dalla loro disponibilità di infrastrutture, canali di distribuzione e contatti, che ne rendeva la presenza sul territorio capillare e permetteva di raggiungere gli individui più svantaggiati ed emarginati (*ibidem*). Durante i 26 anni di durata del Programma, diverse organizzazioni caritative sono andate specializzandosi e hanno organizzato una rete complessa e in grado di gestire grandi volumi di aiuti: il budget stanziato per il PEAD è infatti cresciuto di anno in anno, passando dai 100 milioni di euro del 1987 a 500 milioni di euro dal 2009, fino alla conclusione del programma nel 2013 (Caritas Italiana, 2014).

Nel 2014, dopo un lungo percorso e varie pressioni esercitate da organizzazioni non governative, enti caritativi e alcuni Paesi Membri, tra cui l'Italia (Caritas Italiana, 2014; Frigo, 2013), è stato istituito il *Fund for European Aid to the Most Deprived* (FEAD). A differenza del precedente programma, di carattere economico e inquadrato nella PAC, il FEAD è incardinato all'interno delle politiche sociali e ha l'obiettivo esplicito di "rafforzare la coesione sociale, contribuendo alla riduzione della povertà fino ad arrivare all'eliminazione delle sue forme più gravi nell'Unione mediante il sostegno a programmi nazionali che prestano un'assistenza non finanziaria per ridurre la deprivazione alimentare e la deprivazione materiale grave e/o contribuire all'inclusione sociale delle persone indigenti" (Articolo 7, Regolamento (UE) n. 223/2014⁹).

Questo cambiamento si è, almeno in parte, riflettuto al livello degli Stati Membri. In Italia, per esempio, le competenze sul programma sono passate dal Ministero dell'Agricoltura a quello delle Politiche Sociali, benché sia sempre l'AGEA (Agenzia per i Pagamenti in Agricoltura) a mantenere il ruolo di raccordo delle operazioni che erano – e sono tuttora – svolte da sette principali organizzazioni caritative (Arcuri *et al.*, 2020). Nello specifico, si tratta di: Fondazione Banco Alimentare Onlus, Caritas Italia, Croce Rossa Italiana, Comunità di Sant'Egidio, Or-

⁹ Regolamento (UE) n. 223/2014 del Parlamento Europeo e del Consiglio dell'11 marzo 2014 relativo al Fondo di aiuti europei agli indigenti, disponibile online: <https://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=OJ:L:2014:072:0001:0041:IT:PDF>.

ganizzazione ‘Banco delle opere di Carit ’, Associazione Banco Alimentare Roma e Associazione ‘Sempre Insieme per la Pace’ (Metis e Fondazione Giacomo Brodolini, 2018). Ciascuna di esse dispone di una rete di agenzie e associazioni diramate sul territorio e operanti come organizzazioni di primo e secondo livello (Arcuri *et al.*, 2020; Metis e Fondazione Giacomo Brodolini, 2018), e fornisce servizi che vanno dalla gestione di mense e distribuzione di pacchi alimentari, all’organizzazione e gestione di empori, collette e corsi e attivit  di recupero dello spreco di varia natura (Maino *et al.*, 2016).

Nel 2018, la Commissione europea e il Parlamento europeo hanno avviato un’importante riforma dei principali quattro fondi sociali europei, che ora confluiscono nel cosiddetto FSE+: il FSE (Fondo Sociale Europeo), il FEAD (Fondo per gli aiuti europei agli indigenti), l’EASI (Programma UE per l’occupazione e l’innovazione sociale) e la YEI (Iniziativa per l’occupazione giovanile). Il fondo finanzia soprattutto programmi di inclusione sociale e di occupabilit , in particolare per le fasce pi  giovani (Fasone e Simoncini, 2021). Il processo di integrazione delle fonti di finanziamento per l’assistenza materiale, l’inclusione sociale, l’occupazione giovanile e la promozione della salute ha l’obiettivo principale di rendere le strategie complementari e progressive tra loro, al fine di facilitare e favorire l’accesso ai programmi da parte dei potenziali beneficiari. Per quanto riguarda l’assistenza alimentare e materiale, nel FEAD viene allocato un finanziamento del 4% del fondo totale del FSE+ (che   di 101 miliardi di euro). Il FSE+  , inoltre, la risposta principale per l’attuazione del Pilastro europeo dei diritti sociali, incentrato sulle disuguaglianze sociali, la povert , specialmente quella infantile, e il rafforzamento delle capacit  delle parti sociali e della societ  civile. Oltre a queste novit , in risposta alla crisi economica e sociale, la Commissione UE ha previsto un finanziamento aggiuntivo, chiamato REACT-EU, un fondo di 55 miliardi utilizzato dagli Stati membri nel 2020 e 2021 per far fronte all’emergenza, anche per misure relative alla grave deprivazione alimentare come voucher spesa e acquisti pubblici.

A livello nazionale, ormai da due decenni, con la legge del Buon Samaritano (l. 155/2003) – riconosciuta come una best practice nell’ambito delle donazioni alimentari (O’Connor *et al.*, 2014) – e pi  tardi la cosiddetta Legge Gadda (l. 166/2016), viene incentivato il recupero del surplus alimentare a fini redistributivi, contribuendo all’istituzionalizzazione del recupero alimentare come misura principale di contrasto alla povert  alimentare (Arcuri, 2019). In linea con questo approccio, la misura di recente introduzione del Reddito Alimentare   volta a sperimentare un meccanismo di recupero, per ridistribuirlo, attraverso un’applicazione, a individui e famiglie in difficolt  (Maino e De Tommaso, 2023), non senza perplessit  riguardo alla natura di una misura che, pur richiamando un trasferimento *in-cash*, di fatto elargisce pacchi alimentari a una tuttora indefinita platea di aventi diritto (Vasile e De Conno, 2023).

Nonostante la breve ricostruzione delle politiche europee e nazionali mostri un sistema complesso di iniziative di welfare, che coprono le tre dimensioni della povertà alimentare con programmi diversi (principalmente dedicati all'assistenza materiale o all'inclusione sociale), il welfare alimentare è ancora composto principalmente da associazioni private e da istituzioni religiose, talvolta con il sostegno economico dell'attore pubblico, in altri casi senza. Come sottolineato da molti autori (Maino e Ferrera, 2013; de Schutter, 2014; Riches e Silvasti, 2014; Caraher e Furey, 2018; Maino e Ferrera, 2019; Maino e De Tommaso, 2022), i sistemi privati di welfare alimentare “non dovrebbero essere visti come un'alternativa alla protezione sociale” (Caraher e Furey, 2018, p. 39): come discusso in questo contributo, il diritto al cibo, pur essendo stato istituzionalizzato a livello internazionale subito dopo la Seconda guerra mondiale, spesso non ha forza giuridica e gli Stati firmatari, nella maggior parte dei casi, non hanno programmato forme specifiche di assistenza sociale per contrastare la povertà alimentare (come, per esempio, il reddito minimo, i buoni pasto, i voucher o i trasferimenti sociali non monetari). La principale divergenza tra le misure di welfare alimentare pubbliche e private risiede nella possibilità per gli utenti di richiedere legittimamente l'assistenza come diritto di cittadinanza: quando gli aiuti alimentari sono lasciati all'iniziativa privata e alla buona volontà, viene completamente a mancare la garanzia del diritto al cibo per tutti/e, in quanto solo l'attore pubblico può garantire a cittadini/e e residenti protezione sociale e diritti sociali. Sebbene il valore del secondo welfare sia riconosciuto da coloro che sottolineano il ruolo carente dei governi locali e nazionali, il ridimensionamento del welfare state è ancora la faccia della stessa medaglia: come noto, gli investimenti sociali sono stati drasticamente tagliati negli ultimi decenni, soprattutto dopo la crisi economica del 2008 (Saraceno e Saraceno, 2019), quando le politiche di welfare non sono riuscite a proteggere i gruppi vulnerabili dalla povertà, portando a una più ampia disuguaglianza sociale, a una minore mobilità sociale, privatizzando e depoliticizzando pezzi fondamentali dello stato sociale.

Considerando nello specifico la povertà alimentare e il modo in cui è stata affrontata dalle istituzioni pubbliche in Italia, a differenza di altre forme e manifestazioni di povertà e disuguaglianze, non si è mai avuta una reale pubblicizzazione del contrasto a essa, se non in forme residuali. Nonostante il FSE+, così come i finanziamenti nazionali abbiano alla base la dichiarata volontà di garantire il diritto al cibo, permane il ruolo dominante dell'assistenza alimentare privata, prevalentemente orientata a soddisfare bisogni e non a garantire diritti, stringendo il binomio “eccedenza alimentare-povertà alimentare”, non intervenendo sui problemi sociali che sono alla base dell'esperienza della povertà, individuando la mancanza di strategie pubbliche sistematiche nel contrasto alla povertà alimentare, come sottolineato da numerosi contributi in letteratura: “i banchi alimentari non possono e

non devono essere visti come un sostituto di un'offerta globale di sicurezza sociale e la redistribuzione delle eccedenze e degli sprechi alimentari dai supermercati ai banchi alimentari e ad altri punti di assistenza alimentare di emergenza non sono sostitutivi di approcci pi  strutturali da parte delle aziende per ridurre gli sprechi” (Caraher e Furey, 2018, p. 43).

5. CONCLUSIONI. – Una delle riflessioni che accomuna i contributi di questo numero monografico della Rivista geografica italiana (centrale anche nel Progetto di Ricerca di Interesse Nazionale - PRIN *Emplacing Food*, di cui rappresenta uno dei primi output ufficiali)   fornire un contributo critico e trasformativo sul ruolo, i limiti e le opportunit  delle politiche locali del cibo in relazione alle grandi sfide del sistema alimentare. Fra le tante individuate, vi   certamente il contrasto a quel fenomeno che si realizza attraverso una pluralit  di manifestazioni interconnesse: la mancanza di cibo in qualit  e quantit  sufficiente; la compromissione dell'accettabilit  e dell'adeguatezza sociale del cibo e l'esclusione da pratiche ritenute 'normali', come uscire a cena fuori o bere un caff ; e, ancora, i sentimenti di stigma, vergogna e stress sperimentati da chi fatica a procurarsi cibo e deve ricorrere a forme di assistenza o solidariet . Se consideriamo tutti questi fattori e li teniamo insieme come dimensioni di un fenomeno complesso e sfaccettato, stiamo parlando di quella che il dibattito, soprattutto anglosassone, inquadra come povert  alimentare. Non si tratta di una definizione univoca e condivisa e, nonostante gli sforzi (Pinstруп-Andersen, 2009; Dowler e O'Connor, 2012) nemmeno chiaramente differenziata da altri concetti usati spesso come sinonimi. Tuttavia, i discorsi accademici, cos  come quelli pubblici (anche in Italia) mostrano una sensibilit  crescente in merito all'opportunit  di usare il concetto di povert  alimentare in modo consapevole, scegliendo di connotarla come dimensione della pi  ampia povert  e, quindi, di costruire un problema da inquadrare prima di tutto nel dominio del welfare.

Questo posizionamento dovrebbe tradursi in politiche capaci di riconoscere e contrastare le cause strutturali della povert  attraverso l'erogazione di un reddito universale (Saraceno *et al.*, 2022) che garantisca risorse adeguate per acquistare cibo secondo esigenze, gusti e preferenze individuali; e, contemporaneamente, forme di sostegno all'abitare, all'istruzione e al lavoro che non trasformino il cibo nell'unica spesa comprimibile.

Dal canto loro, le politiche alimentari possono e devono avere un ruolo attivo nella costruzione di un food welfare innovativo. Tuttavia, questo implica – in prima battuta – abbandonare l'idea che il contrasto alla povert  alimentare si faccia attraverso il recupero e la redistribuzione delle eccedenze. La logica *win-win* della solidariet  alimentare che realizza obiettivi di sostenibilit  ambientale (le eccedenze come forma di economia circolare, o come prevenzione dei rifiuti) ha ampiamente dimostrato la sua fallacia, tanto in termini sociali, quanto ecologici. Non

solo rischia di tradursi in una dinamica – come suggerisce Dowler (cit. in Caraher e Furey, 2018) – di *leftover food for leftover people* (nella combinazione tipica della redistribuzione associata ad azioni di *food literacy*), ma è contestabile anche da un punto di vista ambientale: se – come affermato da un'organizzazione caritatevole – l'obiettivo fosse davvero avere un banco alimentare in ogni città, allora il modello di sviluppo auspicato dovrebbe basarsi sulla presenza certa e continuativa di eccedenze alimentari, perpetuando logiche iperproduttiviste ben lontane dalla sostenibilità (*ibidem*, 2013).

In questa logica, abbiamo bisogno di pensare un modello di food welfare che combini politiche di contrasto alla povertà di competenza del sistema di welfare, con interventi innovativi capaci di intercettare efficacemente i diversi bisogni (emergenziali o meno) e le diverse dimensioni materiali e immateriali della povertà alimentare (di competenza di entrambi i domini, welfare e *food policies*). Contestualmente, occorrono azioni di supporto alla sicurezza alimentare (Sonnino, 2016) che garantiscano disponibilità di cibo, accesso fisico attraverso la lotta ai *food desert*, prezzi accessibili in una logica di *food justice*, così come il rafforzamento e la ricomposizione dei legami sociali comunitari (di competenza delle *food policies*).

Bibliografia

- ActionAid (2020). *La fame non raccontata. La prima indagine multidimensionale sulla povertà alimentare in Italia e il Covid-19*. Milano: ActionAid.
- ActionAid (2021). *La pandemia che affama l'Italia. Covid-19, povertà alimentare e diritto al cibo*. Milano: ActionAid.
- ActionAid (2022). *Cresciuti troppo in fretta. Gli adolescenti e la povertà alimentare in Italia*. Milano: ActionAid.
- Alkon A.H., Block D., Moore K., Gillis C., DiNuccio N., Chavez N. (2013). Foodways of the urban poor. *Geoforum*, 48: 126-135. DOI: 10.1016/j.geoforum.2013.04.021
- Allegretti V., Bruno R.G., Toldo A. (in pubblicazione). Il food welfare nel sistema del cibo torinese. Riflessioni critiche. In: Allegretti V., Toldo A., Genova C., a cura di, *IV Rapporto Atlante del Cibo di Torino Metropolitana*.
- Almerico G.M. (2014). Food and Identity: Food Studies, Cultural, and Personal Identity. *Journal of International Business and Cultural Studies*, 8: 1-7.
- Anderson E. (2005). *Everyone Eats. Understanding Food and Culture*. New York: New York University Press.
- Arcuri S. (2019). Food poverty, food waste and the consensus frame on charitable food redistribution in Italy. *Agriculture and Human Values*, 36(2): 263-275. DOI: 10.1007/s10460-019-09918-1
- Arcuri S., Brunori G., Galli F. (2020). The role of food charity in Italy. In: Lambie-Mumford H., Silvasti T., a cura di, *The Rise of Food Charity in Europe*. Bristol: Policy Press.

- Bartelme  T., Jasiok S., K hnel E., Yildiz J. (2022). A scoping review of the social dimensions in food insecurity and poverty assessments. *Frontiers in Public Health*, 10: 994368. DOI: 10.3389/fpubh.2022.994368
- Bazerghi C., McKay F.H., Dunn M. (2016). The Role of Food Banks in Addressing Food Insecurity: A Systematic Review. *Journal of Community Health*, 41(4): 732-740. DOI: 10.1007/s10900-015-0147-5
- Beacom E., Furey S., Hollywood L., Humphreys P. (2021). Conceptualising household food insecurity in Northern Ireland: Risk factors, implications for society and the economy, and recommendations for business and policy response. *SN Business & Economics*, 67. DOI: 10.1007/s43546-021-00070-9
- Bergamaschi M., Musar  P. (2011). *Spazi di negoziazione. Povert  urbana e consumi alimentari*. Milano: FrancoAngeli.
- Berti F., Valzania A., Bilotti A. (2021). La povert  alimentare in Toscana: strumenti di contrasto e possibili ricadute sul benessere e la salute delle persone. *Salute e societ *, 2: 169-183. DOI: 10.3280/SES2021-002012
- Beuchelt T., Virchow D. (2012). Food sovereignty or the human right to adequate food: which concept serves better as international development policy for global hunger and poverty reduction? *Agriculture and Human Values*, 29(2): 259-273. DOI: 10.1007/s10460-012-9355-0
- Borrelli N., Corti G. (2019). Investigare l'accessibilit  economica al cibo. Definizione di uno studio metodologico e applicazione nella citt  di Milano. *Sociologia urbana e rurale*, 119: 135-155. DOI: 10.3280/SUR2019-119009
- Bottiglieri M. (2014). Il diritto ad un cibo adeguato. Profili comparati di tutela costituzionale e questioni di giustiziabilit . In: Macchia P., a cura di, *La persona e l'alimentazione. Profili clinici, culturali ed etico-religiosi*. Atti del Convegno (Asti, 30 novembre 2012). Roma: Aracne.
- Campiglio L., Rovati G. (2009). *La povert  alimentare in Italia. Prima indagine quantitativa e qualitativa*. Milano: Guerini e Associati.
- Caraher M. (2015). The European Union food distribution programme for the most deprived persons of the community, 1987-2013: from agricultural policy to social inclusion policy?. *Health Policy*, 119(7): 932-940. DOI: 10.1016/j.healthpol.2015.05.001
- Caraher M., Coveney J., a cura di (2016). *Food Poverty and Insecurity: International Food Inequalities*. Springer International Publishing.
- Caraher M., Furey S. (2018). Growth of Food Banks in the UK (and Europe): Leftover Food for Leftover People. In: Caraher M., Furey S., a cura di, *The Economics of Emergency Food Aid Provision: A Financial, Social and Cultural Perspective*. Springer International Publishing.
- Caritas Italiana (2014). *False partenze. Rapporto 2014 sulla povert  e l'esclusione sociale in Italia*.
- Castel R. (2000). The Roads to Disaffiliation: Insecure Work and Vulnerable Relationships. *International Journal of Urban and Regional Research*, 24(3): 519-535. DOI: 10.1111/1468-2427.00262
- Cattivelli V. (2022). Social innovation and food provisioning initiatives to reduce food insecurity during the Covid-19 pandemic. *Cities*, 131: 104034. DOI: 10.1016/j.cities.2022.104034

- Clapp J., Moseley W.G., Burlingame B., Termine P. (2022). The case for a six-dimensional food security framework. *Food Policy*, 106: 102164. DOI: 10.1016/j.foodpol.2021.102164
- de Schutter O. (2014). *Report of the Special Rapporteur on the right to food*, Olivier De Schutter - Final report: The transformative potential of the right to food.
- Di Giacinto M. (2013). Per una storia del rapporto tra alimentazione e diversità culturali. *Studi sulla Formazione/Open Journal of Education*, 15(2): 177-181. DOI: 10.13128/Studi_Formaz-12048
- Dowler E. (2003). Food and poverty in Britain: Rights and responsibilities. In: *The welfare of food: Rights and responsibilities in a changing world*. Hoboken: Wiley-Blackwell Publishing.
- Dowler E. (2014). Food Banks and Food Justice in 'Austerity Britain'. In: Riches G., Silvasti T., a cura di, *First World Hunger Revisited: Food Charity or the Right to Food?* London: Palgrave Macmillan.
- Dowler E., O'Connor D. (2012). Rights based approaches to addressing food poverty and food insecurity in Ireland and UK. *Social Science & Medicine*, 74(1): 44-51. DOI: 10.1016/j.socscimed.2011.08.036
- Dowler E., Lambie-Mumford H. (2015). How Can Households Eat in austerity? Challenges for Social Policy in the UK. *Social Policy and Society*, 14(3): 417-428. DOI: 10.1017/S1474746415000032
- Fasone C., Simoncini M. (2021). Fighting with Hands Tied? The European Social Fund and the Promotion of Social Inclusion. *Italian Journal of Public Law*, 13(2): 478-510.
- Filippini R., Mazzocchi C., Corsi S. (2019). The contribution of Urban Food Policies toward food security in developing and developed countries: A network analysis approach. *Sustainable Cities and Society*, 47: 101506. DOI: 10.1016/j.scs.2019.101506
- Frigo A. (2013). *Il lungo percorso dal PEAD al FEAD. Secondo Welfare*. Testo consultabile al sito: www.secondowelfare.it/poverta-alimentare/il-lungo-percorso-dal-pead-al-fead (consultato il 10 febbraio 2023).
- Garthwaite K.A. (2016). Stigma, shame and 'people like us': An ethnographic study of foodbank use in the UK. *Journal of Poverty and Social Justice*, 24(3): 277-289. DOI: 10.1332/175982716X14721954314922
- Ilieva R.T. (2017). Urban food systems strategies: A promising tool for implementing the SDGs in practice. *Sustainability* (Switzerland), 9(10): 1707. DOI: 10.3390/su9101707
- Inaudi S. (2015). Assistenza ed educazione alimentare: l'Amministrazione per gli aiuti internazionali, 1947-1965. *Contemporanea*, 18(3): 373-400. DOI: 10.1409/80321
- Lambie-Mumford H. (2013). "Every Town Should Have One": Emergency Food Banking in the UK. *Journal of Social Policy*, 42(1): 73-89. DOI: 10.1017/S004727941200075X
- Lambie-Mumford H. (2017). *Hungry Britain: The rise of food charity*. Bristol: Policy Press.
- Madama I., Jessoula M., Natili M. (2014). Minimum income: the Italian trajectory: one, no one and one hundred thousand minimum income schemes. *Working Paper-LPF*, 2014(1): 1-28.
- Maino F., Ferrera M. (2013). *I Rapporto sul Secondo Welfare in Italia*. Torino: Centro di ricerca e documentazione Luigi Einaudi.

- Maino F., Lodi Rizzini C., Bandera L. (2016). *La povert  alimentare in Italia. Le risposte del secondo welfare*. Bologna: Il Mulino.
- Maino F., Ferrera M. (2019). *IV Rapporto sul Secondo Welfare in Italia. Nuove alleanze per un welfare che cambia*. Torino: Centro di ricerca e documentazione Luigi Einaudi.
- Maino F., Tommaso C.V.D. (2022). Le reti locali multiattore nel contrasto alla povert  alimentare minorile: I casi di Milano e Bergamo. *Rivista Italiana di Politiche Pubbliche*, 3: 349-374. DOI: 10.1483/105512
- Maino V., De Tommaso V. (2023). *Cos'  il Reddito Alimentare introdotto dalla Legge di Bilancio 2023. Secondo Welfare*. Testo consultabile al sito: www.secondowelfare.it/poverta-alimentare/cose-il-reddito-alimentare-introdotto-dalla-legge-di-bilancio-2023 (consultato il 10 febbraio 2023).
- McGowan L., Caraher M., Raats M., Lavelle F., Hollywood L., McDowell D., Spence M., McCloat A., Mooney E., Dean, M. (2017). Domestic cooking and food skills: A review. *Critical Reviews in Food Science and Nutrition*, 57(11): 2412–2431. DOI: 10.1080/10408398.2015.1072495
- Metis e Fondazione Giacomo Brodolini (2018). *FEAD country fiche Italy*. Testo consultabile al sito: www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/europa-e-fondi-europei/focus-on/fondo-di-aiuti-europei-agli-indigenti%E2%80%9393Fead/Documents/2018-FEAD-Country-Fiche-Italy.pdf (consultato il 10 febbraio 2023).
- Miewald C., McCann, E. (2014). Foodscapes and the Geographies of Poverty: Sustenance, Strategy, and Politics in an Urban Neighborhood. *Antipode*, 46(2): 537-556. DOI: 10.1111/anti.12057
- Montanari M. (2004). *Il cibo come cultura*. Roma-Bari: Laterza.
- Moragues-Faus A. (2020). Towards a critical governance framework: Unveiling the political and justice dimensions of urban food partnerships. *Geographical Journal*, 186(1): 73-86. DOI: 10.1111/geoj.12325
- Nally D. (2015). Governing precarious lives: land grabs, geopolitics, and 'food security'. *The Geographical Journal*, 181(4): 340-349. DOI: 10.1111/geoj.12063
- Natili M. (2018). Explaining different trajectories of minimum income schemes: groups, parties and political exchange in Italy and Spain. *Journal of European Social Policy*, 28(2): 116-129. DOI: 10.1177/0958928717707272
- O'Connell R., Brannen J., a cura di (2021). *Families and Food in Hard Times*. London: UCL Press.
- O'Connor C., Gheoldus M., Jan O. (2014) *Comparative study on EU member states' legislation and practices on food donation: executive summary*. Bruxelles: European Economic and Social Committee.
- Patel R. (2009). What does food sovereignty look like? *The Journal of Peasant Studies*, 36(3): 663-706. DOI: 10.1080/03066150903143079
- Pinstrup-Andersen P. (2009). Food security: definition and measurement. *Food Security*, 1: 5-7. DOI: 10.1007/s12571-008-0002-y
- Poppendieck J. (1999). *Sweet charity?: Emergency food and the end of entitlement*. London: Penguin Books.
- Porcellana V., Campagnaro C., Prima, N.D. (2020). Weaving. Methods and tools against homelessness between anthropology and design. *Antropologia*, 7(2): 63-82. DOI: 10.14672/ada2020168663-82

- Ranci C. (1999). *Oltre il welfare state. Terzo settore, nuove solidarietà e trasformazioni del welfare*. Bologna: Il Mulino.
- Riches G. (2002). Food Banks and Food Security: Welfare Reform, Human Rights and Social Policy. Lessons from Canada? *Social Policy and Administration*, 36(6): 648-663. DOI: 10.1111/1467-9515.00309
- Riches G., Silvasti T. (2014). *First world hunger revisited: Food charity or the right to food?* London: Palgrave Macmillan.
- Rodotà S. (2012). *Il diritto di avere diritti*. Roma-Bari: Laterza.
- Saraceno C. (2015). *Il lavoro non basta: La povertà in Europa negli anni della crisi*. Milano: Feltrinelli.
- Saraceno C., Benassi D., Morlicchio E. (2022). *La povertà in Italia: soggetti, meccanismi, politiche*. Bologna: Il Mulino.
- Saraceno P., Saraceno C. (2019). Contro le disuguaglianze insostenibili: non solo Welfare. *Il Mulino*, 2: 254-261. DOI: 10.1402/93149.
- Schiff R. (2008). The role of food policy councils in developing sustainable food systems. *Journal of Hunger and Environmental Nutrition*, 3(2-3): 206-228. DOI: 10.1080/19320240802244017
- Smith D., Thompson C. (2022). *Food Deserts and Food Insecurity in the UK: Exploring Social Inequality*. London: Routledge.
- Sonnino R. (2016). The new geography of food security: exploring the potential of urban food strategies. *The Geographical Journal*, 182(2): 190-200. DOI: 10.1111/geoj.12129
- Spitz P. (1985). The right to food in historical perspective. *Food Policy*, 10(4): 306-316. DOI: 10.1016/0306-9192(85)90022-3
- Tarasuk V. (2017). *Implications of a basic income guarantee for household food insecurity*. Thunder Bay: Northern Policy Institute.
- Vasile M., De Conno A. (2023). Reddito alimentare: l'importanza di un dibattito critico. *Altreconomia*. Testo consultabile al sito: <https://altreconomia.it/reddito-alimentare-limportanza-di-un-dibattito-critico> (consultato il 10 febbraio 2023).
- Wrigley N. (2002). 'Food deserts' in British cities: policy context and research priorities. *Urban studies*, 39(11): 2029-2040. DOI: 10.1080/0042098022000011344.
- World Food Summit (1996). *World Food Summit – Final Report – Part 1*. Testo consultabile al sito: www.fao.org/3/w3548e/w3548e00.htm (consultato il 10 febbraio 2023).
- Zerbian T., de Luis Romero E. (2021). The role of cities in good governance for food security: lessons from Madrid's urban food strategy. *Territory, Politics, Governance*, 1,19: 794-812. DOI: 10.1080/21622671.2021.1873174